

**ANTICIPO' I TEMPI.
I SACRAMENTI NELL'IMPOSTAZIONE DI SAN
RAFFAELE KALINOWSKI**

SZCZEPAN T. PRASKIEWICZ

Anticipò i tempi. Questa affermazione viene spontaneamente alla mente quando si guarda Giuseppe Kalinowski (in religione Raffaele di san Giuseppe): esule in Siberia, si accostava ogni giorno all'Eucaristia, lasciando stupiti non solo i fedeli ma gli stessi sacerdoti¹. La prassi della Comunione frequente, prima del Decreto di san Pio X *De quotidiana ss. Eucaristiae sumptione*², non poteva non suscitare sospetti. Eppure Giuseppe Kalinowski, nella seconda metà del secolo scorso, durante gli anni dell'acuta persecuzione del cattolicesimo in Russia, si nutriva ogni giorno dell'Eucaristia. Fin dal momento di una confessione fatta il 15 agosto 1863, dopo alcuni anni di indifferenza religiosa sperimentata durante gli studi universitari a Pietroburgo, egli riscoprì il legame con la Chiesa - la comunità sacramentale³. Questo legame crebbe di giorno in giorno e fece sì che egli - ancora laico - invitasse gli altri alla pratica dei sacramenti, e poi - ricevuta l'ordinazione sacerdotale (nel 47-mo anno di vita) - diventasse un instancabile ministro dei sacramenti.

«Nella miseria della mia vita cosa diventerei, se non fossero aperti per me i tesori della Tua Chiesa, o mio buon Redentore» - annotò nel suo *Taccuino siberiano*⁴. «Trovavo la forza soltanto nei sacramenti e nella preghiera» - rivelò al-

¹ Cf. KALINOWSKI J., *Wspomnienia 1835-1877* (Memorie 1835-1877), ed. R. Bender, Lublin 1965, p. 126. Citerò in seguito: *Memorie*.

² *Acta Sanctae Sedis*, 38 (1905/06) 401.

³ Molti anni dopo, ormai al traguardo della vita, scrisse in merito a questa confessione: «Solo chi ha sperimentato simili momenti può esprimere quanto Dio ha operato allora nel mio cuore» (*Memorie*, p. 81).

⁴ KALINOWSKI R., *Swietyimi badzcie. Konferencje i teksty ascetyczne* (Siate santi. Conferenze e testi ascetici), ed. Cz. Gil, Kraków 1987, 1, 33. Citerò in seguito: *Conferenze*, numero e paragrafo.

trove⁵, e nella lettera ad un amico dell'esilio confessò con sincerità: «Unico svago: il riposo alla presenza di Dio ed il nutrirmi del dono lasciatoci dal Salvatore nei sacramenti»⁶. «Accostati ai santi sacramenti suggeriva - ad una delle sue penitenti -, da essi attingerai le forze necessarie per conservare l'anima sempre nell'unione con Dio, e la forza per compiere i tuoi doveri»⁷. Secondo lui, infatti, «va errando chi non si accosta ai sacramenti»⁸; «felice invece chi capisce il loro valore e ha buona volontà»⁹. Avviciniamoci dunque alle sue riflessioni su ognuno dei sette sacramenti.

1. *Battesimo - sacramento della chiamata universale alla santità*

San Raffaele Kalinowski alcuni decenni fa ha affermato quello che ai giorni nostri abbiamo sentito dire nell'aula conciliare: esiste una chiamata universale alla perfezione evangelica, che è radicata nel battesimo¹⁰. Di più, il nostro Santo, così come nell'ultimo Concilio¹¹, paragonò la consacrazione battesimale a quella religiosa, affermando giustamente che la consacrazione religiosa si radica in quella battesimale, e ne è esplicitazione, approfondimento, espressione più perfetta, tale da rendere la persona consacrata «un cristiano che si trova più vicino a Cristo»¹².

Il battesimo, secondo san Raffaele «non è soltanto un fatto storico»¹³, ma è «la più grande grazia»¹⁴ che inizia in noi la vita spirituale¹⁵, la vita di fede¹⁶, la vita della fedeltà ai

⁵ *Memorie*, p. 136.

⁶ KALINOWSKI J., *Listy* (Lettere), ed. Cz. Gil, vol. I, Lublin 1978; vol. II, Kraków 1985-1986. Lettera 297 (a Casimiro Laudyn). Citerò in seguito: *Lettera*, numero e nome del destinatario, se esso non risulta dal testo dell'articolo.

⁷ *Lettera* 1329 (a Irena Batowska).

⁸ *Lettera* 1093 (a Elena Kalinowska).

⁹ *L'introduzione* del Padre Raffaele Kalinowski all'opuscolo *Maryja zawsze i we wszystkim*, Kraków 1935 (ristampa dell'edizione del 1901), p. 3.

¹⁰ Cf. LG 40-41.

¹¹ Cf. PC 5.

¹² *Conferenze*, 24; 25,5.

¹³ *Ivi*, 5,7.

¹⁴ *Ivi*, 42,3.

¹⁵ Cf. *ivi*, 25,5.

¹⁶ Cf. *ivi*, 30,4.

comandamenti¹⁷. Il battesimo è un segno della nostra «fratellanza con Cristo»¹⁸, «ci fa figli di Dio»¹⁹ e «dimora dello Spirito Santo»²⁰. Il cristiano è un uomo che tende alla santità, «al cielo»²¹; è un uomo che, nel momento del battesimo, ha rinunciato a Satana e a tutte le sue opere per «condurre una vita intelligente per Dio e in Dio (...) fino alla partecipazione alla Sua gloria eterna»²².

2. Cresima - sacramento del perenne dinamismo dello Spirito Santo nell'esistenza cristiana

I cattolici venivano spesso accusati, particolarmente dai protestanti, di aver dimenticato spesso e troppo facilmente lo Spirito Santo²³. Perciò l'ultimo Concilio Ecumenico invitò ad una approfondita riflessione teologica sulla Terza Persona della Santissima Trinità, come anche raccomandò di evidenziare nella pastorale con maggiore chiarezza il ruolo dello Spirito Santo nella storia della salvezza.

Troviamo simili annotazioni anche negli appunti spirituali di san Raffaele Kalinowski. I Santi infatti - aperti alle mozioni dello Spirito Santo - hanno spesso anticipato i tempi per essere messaggeri del Vangelo.

Nella vita cristiana - ricorda san Raffaele - il sacramento della cresima è un segno dell'effusione dello Spirito Santo²⁴. Non dovremmo mai dimenticarci di questo sacramento²⁵. Esso imprime nell'anima un segno indelebile ed è la sorgente dei doni dello Spirito²⁶ che «effonde nei nostri cuori la nuova legge della carità»²⁷. La cresima «trasforma il nostro corpo in tempio dello Spirito Santo»²⁸ e questo non

¹⁷ Cf. *ivi*, 16,2.

¹⁸ *Ivi*, 24,3; 25,6.

¹⁹ *Ivi*, 24,2-3.

²⁰ *Ivi*, 5,3; 6,3.

²¹ *Ivi*, 1,1.

²² *Ivi*, 24,3.

²³ Cf. CONGAR Y., *Credo nello Spirito Santo*, Brescia 1983, vol. I, pp. 180-186.

²⁴ Cf. *Conferenze*, 5, 8.

²⁵ Cf. *ivi*, 5,6. Cf. *Lettera* 586 (a Elena Kalinowska).

²⁶ Cf. *Conferenze*, 5,3.5.8; 6,2-4.

²⁷ *Ivi*, 7,5.

²⁸ *Ivi*, 6,6.

con altre forze, ma «con la forza dello Spirito Santo» stesso²⁹. L'incomparabile dono del Paraclito esige da noi una «adeguata preparazione ed esercizio delle virtù»³⁰, in quanto «anche oggi Iddio ce lo manda e lo manderà continuamente (...) per farci degni operai nella sua Chiesa»³¹. Perciò «dovremmo apprezzare questo grandioso dono (...) e rinnovare la speranza nell'azione dello Spirito Santo»³². Egli «ci concede la grazia del perdono nel sacramento della penitenza»³³; Egli fa che «l'amore di un'anima da Lui abitata è forte come la morte»³⁴; «Sua voce sono gli insegnamenti e le leggi della Chiesa»³⁵ e «le prescrizioni delle costituzioni religiose sono le corde dell'amore nella Sua mano»³⁶. Senza la Sua forza non si può insegnare³⁷. In una parola, lo Spirito Santo è Colui, senza il quale «nihil est in homine»³⁸. In Lui invece, come insegna san Paolo, possiamo rivolgerci a Dio con la fiducia di figli e gridare: «Abbà, Padre»³⁹.

3. Sacramento della penitenza - un'invenzione dell'amore divino

San Raffaele Kalinowski veniva chiamato dai suoi contemporanei «martire del confessionale»⁴⁰. I suoi biografi lo definiscono spesso «modello del confessore e del direttore spirituale» oppure «depositario della misericordia divina»⁴¹. Infatti, quando era ancora laico, e poi da religioso e sacerdote, invitava alla pratica frequente del sacramento della riconciliazione e molti uomini trovarono in lui un

²⁹ *Ivi*.

³⁰ *Ivi*, 2,6.

³¹ *Ivi*, 5,8.

³² *Ivi*, 6,5.

³³ *Ivi*, 5,3.

³⁴ *Ivi*, 39,3.

³⁵ Lettera 307 (al padre).

³⁶ *Conferenze*, 28,6.

³⁷ Cf. *ivi*, 2,4.

³⁸ Sequenza *Veni Sancte Spiritus*.

³⁹ Rm 8,15.

⁴⁰ Cf. GIL Cz., *Ojciec Rafal Kalinowski*, Kraków 1979, p. 69. Citerò in seguito OR.

⁴¹ Cf. MACHEJEK M., *Bl. Rafal Kalinowski wzorem spowiednika i kierownika dusz*, in *Duszpasterz Polski Zagranica*, 35 (1984) 376-383; ZYCHIEWICZ T., *Rafal Kalinowski*, Kraków 1984, p. 87nn.

punto di riferimento nella loro vita spirituale⁴².

Il nostro Santo, anticipando la riforma liturgica post-conciliare, ricuperò il pieno significato del sacramento della riconciliazione, poiché non era propenso a chiamarlo semplicemente *confessione*: «servirsi del nome *confessione* comporta un impoverimento al significato globale del sacramento della penitenza»⁴³. Per lui il sacramento della riconciliazione «è il battesimo dell'infinita misericordia, l'invenzione dell'amore divino, al quale possiamo accostarci così spesso, grazie all'immensa bontà di Dio»⁴⁴. Nello stesso tempo però egli temeva che la pratica frequente del sacramento diventasse una semplice abitudine o uno svago spirituale: «a volte ci spinge al confessionale solo il desiderio di liberarci dal peso che opprime l'anima (...), piuttosto che il volerci rendere graditi a Dio»⁴⁵. Ciò che conta non sono tanto le lacrime, le giaculatorie, ma «il fermo proposito di migliorare, ed è questo la pietra di paragone della vera contrizione. Esso va oltre il dolore e il dispiacere per la colpa commessa e abborrisce maggiormente il peccato»⁴⁶. I frutti di una buona confessione sono invece questi: «essa purifica, risana, fortifica e abbellisce l'anima»⁴⁷. E' strettamente necessaria, particolarmente per le persone scrupolose, una totale obbedienza al confessore, il quale non dovrebbe essere cambiato spesso. Non sono opportune le confessioni generali frequenti e troppo lunghe. E' dannoso ripetere le confessioni, ritornare continuamente col pensiero al passato: sarebbe questa una mancanza di fiducia nella divina mise-

⁴² Citiamo qualche testimonianza: «Fu come un padre; diceva ad ognuno: "mio figlio, mio figlio, mio caro figlio" e riceveva i penitenti con espressioni piene di affetto, di dolcezza, di compassione e nello stesso tempo di zelo» (*Cracovien. Beatificationis et canonizationis S.D. Raphaelis a S. Joseph (...) Summarium super virtutibus*, p. 104). «Ero monaca da più di 20 anni, ma devo confessare che solo da quando mi sono affidata alla direzione spirituale del Padre Raffaele ho iniziato quasi un secondo noviziato, cambiando radicalmente la mia vita» (riportiamo da GIL Cz., *O. Rafal Kalinowski 1835-1907*, Kraków 1984, pp. 309-310. Citeremo in seguito ORK).

⁴³ *Conferenze*, 29,5.

⁴⁴ *Ivi*, 29,4.

⁴⁵ Cf. *Lettera* 1288 (alla madre M. Saveria Czartoryska, O.C.D.).

⁴⁶ *Conferenze*, 29,5.

⁴⁷ *Ivi*, 29,10.

ricordia⁴⁸. Il sacramento della riconciliazione giova al rinnovamento non solo dei singoli individui, ma delle intere società; esso è «una sicura ancora perché la barca della nostra società non faccia naufragio»⁴⁹. Questo sacramento è infine «la sorgente della pace, di quella pace che il mondo non può offrire»⁵⁰.

4. Eucaristia - fonte della vita⁵¹

Abbiamo già rilevato che Giuseppe Kalinowski, anticipando i tempi, si nutriva ogni giorno del Pane eucaristico. Poi, da sacerdote, invitava a questa pratica i suoi penitenti. L'Eucaristia era per lui «sorgente di pazienza, di perseveranza, di aiuto, di conforto, ossia la sorgente della vita: *fons vitae*; senza questo mistero dell'amore del Redentore, lasciati nella Chiesa, da tempo sarei perduto»⁵². Perciò egli volentieri passava molte ore in adorazione dell'Eucaristia: in Siberia si stabiliva sempre nelle vicinanze di una chiesa, e in Francia, quando era precettore di Augusto Czartoryski, spesso lo accompagnava alla Comunione. «Unico svago: - scriveva da Mentone a suo fratello Alessandro - il riposo alla presenza di Dio ed il nutrirmi del dono lasciati dal Salvatore nel Sacramento dell'altare»⁵³. E qualche tempo prima, nella lettera scritta da Cracovia ai familiari di Vilna, confessava con sincerità: «dal momento in cui credo in Cristo Gesù presente nel santissimo Sacramento, tutto il mio essere è concentrato sull'altare principale; perfino a Czestochowa (ossia nel santuario mariano nazionale della Polonia) il mio occhio fu concentrato lì, e solo superficial-

⁴⁸ Cf. *Lettere* 1031 e 1486 (a suor M. Labeledzka, felicitiana). Leggiamo nella prima di esse: «On aurait pû croire que votre révérence est native de la Silesie: *Generalbeichte*, *Generalbeichte*, sans fin ni terme. Déplorer les fautes du passé, rendre grâces à N. Seigneur de les avoir pardonnées, tacher par la vie présente réparer les temps anciens, et, si par-ci par-là tombons dans quelque infidélité, s'humilier et demander les grâces néanmoins à s'en défaire, au possible à l'avenir».

⁴⁹ *Lettera* 1251 (a Elena Kalinowska).

⁵⁰ *Lettera* 77 (alla famiglia).

⁵¹ Cf. MORETTI R., *Innamorato dell'Eucaristia*, in *L'Osservatore Romano*, 22.06.1983, p. 7.

⁵² *Lettera* 301 (a Luisa Mlocka).

⁵³ *Lettera* 343.

mente scivolava sui ricordi»⁵⁴.

Egli ricordava spesso che i frutti dell'Eucaristia dipendono non solo dall'accostarsi ad essa frequentemente, ma anche da una degna preparazione a riceverla⁵⁵. La Comunione frequente «obbliga ad un lavoro su noi stessi, obbliga alla santità, che si esprime in un perfetto amore di Dio e del prossimo»⁵⁶. Nell'Eucaristia «Gesù si unisce con noi»⁵⁷. Egli è rimasto in questo sacramento «per offrirci continuamente la sua grazia santificante»⁵⁸. La comunione è un «cibo sostanzioso» che aiuta a «conservare la pace dello Spirito e la gioia dell'anima»⁵⁹. Dopo la comunione bisogna fare il ringraziamento⁶⁰ e «la preghiera quando potrà essere più fervida, se non dopo aver ricevuto il Corpo del Signore?»⁶¹. L'Eucaristia è infine il migliore modo per aiutare i defunti e la migliore forma di unione spirituale con essi»⁶².

5. Sacramento degli infermi - indispensabile nel momento del congedo da questo mondo

L'11 ottobre 1890, padre Raffaele Kalinowski, scrivendo alla sua cognata Elena, le presentava quasi una sua *sacramentologia*: «Iddio misericordioso, che conosce molto bene la nostra debolezza, oltre alla prima grazia che ci purifica, e che ci viene offerta nel battesimo (...), ci effonde ancora questa grazia tramite il sacramento della penitenza e ce la offre nell'Eucaristia, nella quale si unisce con noi. Non parlo qui degli altri sacramenti, dei quali però voglio ricordare la cretina (che non dobbiamo mai dimenticare) ed il sacramento dell'estrema unzione, che ci sarà indispensabile quando Dio vorrà chiamarci da questa vita a sé»⁶³.

Non dimenticò quindi di menzionare il sacramento degli infermi. Era cosciente della sua importanza e del suo si-

⁵⁴ Lettera 286.

⁵⁵ Cf. *Conferenze*, 16,7.

⁵⁶ Lettera 1566 (a suor Cherubina Paul, O.C.D.).

⁵⁷ Lettera 586 (a Elena Kalinowska).

⁵⁸ Lettera 662 (a Elena Kalinowska).

⁵⁹ Lettera 1435 (a Elena Kalinowska).

⁶⁰ Cf. *Conferenze*, 58,24.

⁶¹ Lettera 430 (a Masia e Vittore Kalinowski).

⁶² Lettera 670 (a Elena e Gabriele Kalinowski).

⁶³ Lettera 586.

gnificato. Quando si ammalò il suo amico, padre Venceslao Nowakowski, cappuccino, passò alcuni giorni presso il suo capezzale, celebrò per lui la santa Messa e gli amministrò l'estrema unzione. Lo stesso Kalinowski ricevette il sacramento degli infermi due volte, e - come annota il cronista del convento di Wadowice - «a sua esplicita richiesta»⁶⁴. Era cosciente della necessità della sofferenza nella vita cristiana. Nella propria carne, sull'esempio dell'Apostolo, completava ciò che manca ai patimenti di Cristo, per il bene del suo Corpo Mistico, che è la Chiesa⁶⁵. «Soffrire: tale è la nostra sorte - scriveva al suo amico Giacomo Gieysztor -. Ma dobbiamo soffrire in unione con il nostro Salvatore»⁶⁶. «All'ultimo momento della vita, la sofferenza - ma a condizione che sia unita a quella di Cristo, e questo proprio tramite il sacramento degli infermi - sarà la chiave per aprirci le porte del cielo, perché possiamo vivere con Cristo nella sua gloria»⁶⁷.

6. Sacerdozio - sacramento del più perfetto servizio agli altri

Un Autore scrisse di san Raffaele Kalinowski che «donò se stesso agli altri»⁶⁸. D'altra parte lo stesso Santo confessa che «ritiene se stesso proprietà altrui»⁶⁹. Da giovane studente, riflettendo sulla felicità, giunse alla conclusione che essa è frutto «dell'offerta di tutta la personalità (...) agli scopi più nobili e magnanimi»; un'offerta che, liberando l'uomo dall'egoismo, lo rende interamente libero⁷⁰. Da questo modo di pensare emergevano conseguenze chiare e concrete che il padre Honorato Czeslaw Gil, conosciuto per diverse pubblicazioni sul Santo, riassume così: «sono proprietà altrui, quindi il prossimo ha diritto a tutto quanto è mio; non solo ha diritto alla mia proprietà materiale, ma anche al mio

⁶⁴ ORK, p. 348.

⁶⁵ Cf. *Conferenze*, 32,1; 2Cor 4,10.

⁶⁶ *Lettera* 299.

⁶⁷ *Lettera* 1651 (alla madre Saveria Czartoryska O.C.D.).

⁶⁸ FILEK O., *Rozdal siebie*. *Materiały duszpasterskie*, 2 (1983), quaderno IV, Kuria Metropolitalna, Kraków.

⁶⁹ *Lettera* 62 (alla famiglia).

⁷⁰ Cf. *Lettera* 10 (a Masia Kalinowska).

tempo, alla mia persona, a quanto ho di più prezioso, al tesoro raggiunto tramite la fede»⁷¹.

Tali ideali si trovavano sempre alla base delle più importanti, vitali decisioni del Santo. Per questo egli rinunciò al matrimonio e ricevette il sacramento dell'ordine: «nella vocazione al sacerdozio vedrei più profitto sia per me che per gli altri» - scriveva all'inizio dell'esilio alla sua amica Luisa Mlocka⁷². E quando lasciò l'incarico di precettore di Augusto Czartoryski, chiese che il suo posto, a fianco del ragazzo, fosse affidato ad un sacerdote, nella convinzione che «nessun'altra persona è capace di offrire agli altri tanto come un ministro di Dio»⁷³. Mise la strada del sacerdozio dinanzi agli occhi dei suoi fratelli più giovani, Alessandro e Giorgio (quest'ultimo infatti divenne sacerdote). Scriveva loro fin dal tempo del suo esilio siberiano: «Se non avete mai pensato di cercare una scienza più sana per l'intelletto e più sicura per il cuore (...), non voglio consigliarvela, ma ricordarvi che essa esiste è un mio diritto. Questa strada è il servizio divino. 'Domine, tu es pars hereditatis meae'»⁷⁴. Perciò egli stesso, quando ricevette l'ordinazione, dopo la prima Messa celebrata presso le Carmelitane Scalze a Cracovia, esclamò: «sono l'uomo più felice del mondo»⁷⁵.

Il sacerdote, secondo san Raffaele, è «il sacrificatore». Ogni giorno egli offre sull'altare «il sacrificio, che è lo stesso Cristo Signore, il Figlio di Dio (...). Lo offre per i peccati del mondo; distribuisce il Pane di vita; perdona i peccati nel sacramento della penitenza; lavora per la salvezza altrui e per l'instaurazione del Regno di Dio sulla terra»⁷⁶.

Desiderando essere un sacerdote fedele, un «sacrificatore» - usiamo la sua stessa denominazione - pieno di zelo, chiedeva la benedizione del Superiore Generale dell'Ordine, «per poter imitare Cristo nel suo servizio, non solo come sa-

⁷¹ *Duchowosc bl. Rafala Kalinowskiego*, in *W bliskosci Boga*, Kraków 1986, p. 214.

⁷² *Lettera 74* (a Luisa Mlocka). Cf. *Memorie*, p. 38, dove racconta, che ancora da ufficiale dell'esercito promise ad un religioso questuante: «servirò Dio con la mia vita».

⁷³ *Lettera 392* (al principe Ladislao Czartoryski). cf. *Lettera 391* (allo stesso destinatario).

⁷⁴ *Lettera 215*.

⁷⁵ Citiamo da OR, p. 62.

⁷⁶ *Conferenze*, 7,3.

cerdote, ma anche come vittima»⁷⁷. Questo sacrificio consisteva per lui nel guidare gli altri a Dio, specialmente tramite la disponibilità nel confessionale, fino al punto che i contemporanei lo chiamavano «il martire del confessionale». Ed egli stesso soleva dire: «vado al sacrificio» il che equivaleva al: vado al confessionale, vado per servire⁷⁸.

7. Matrimonio - sacramento dell'amore

Caratterizzando la spiritualità di san Raffaele, un Autore scrisse: «Il giovane Kalinowski era un uomo visibilmente diviso in se stesso: sentiva il bisogno dell'amicizia umana, ma era nello stesso tempo cosciente che questa amicizia non era in grado di dargli la felicità. Per questo rinunziò al matrimonio. 'Quanto a me, sento che mai riuscirei a sentirmi soddisfatto, che mi mancherebbe sempre qualcosa'. Scriveva queste parole proprio pensando al matrimonio, che d'altronde stimava molto»⁷⁹.

Per lui la felicità consisteva nel servire gli altri e, per essere in questo servizio totalmente libero, per poter offrire il massimo, scelse il sacerdozio. Mai però dimenticò la grandezza del matrimonio. Al suo amico, Giacomo Gieysztor, scrisse in una lettera: «nessuno, al di fuori di Dio, può sostituire qui sulla terra il cuore dei genitori»⁸⁰. Qualche tempo prima confessava a suo padre e alla matrigna: «nessuno sulla terra è in grado di supplire l'affetto dei genitori, ma ci sono uomini che non accettano la realtà e la necessità del matrimonio e della famiglia»⁸¹. La madre, come una donna sensibile e sollecita, dovrebbe essere secondo lui la prima guida verso Dio⁸². «Alla donna Dio ha dato la funzione di mediatrice. Il suo affetto, che si effonde così facilmente, lenisce la tristezza e cambia le lacrime più amare in lacrime di tenera nostalgia»⁸³. Ogni famiglia dovrebbe modellarsi sulla

⁷⁷ Lettera 540 (al padre Gerolamo Gotti, O.C.D., futuro cardinale).

⁷⁸ Citiamo da OR, p. 67.

⁷⁹ GIL Cz., *Duchowosc, o.c.*, pp 213-214.

⁸⁰ Lettera 147.

⁸¹ Lettera 129.

⁸² Conferenze, 17,2.

⁸³ Lettera 78 (a Luisa Mlocka).

Famiglia di Nazareth⁸⁴. I figli dovrebbero amare i loro genitori e pregare per essi⁸⁵.

* * *

I pensieri del nuovo Santo del Carmelo, che abbiamo qui raccolti, dimostrano come nella sua vita traboccò la grazia, la cui sorgente è Cristo ed i cui strumenti sono i sacramenti. Egli non ha scritto mai un trattato teorico sui sacramenti. L'ha scritto invece con la sua vita. Credeva con la vita ed insegnava con la vita. La parola era per lui soltanto l'eco della vita. Si mostrò molto diffidente verso tutti i fenomeni straordinari nella vita interiore. Non negava la loro esistenza, ma li riteneva un dono tutto speciale, concesso a poche persone; un dono, del resto, molto secondario. Gli strumenti fondamentali della grazia erano per lui i sacramenti. Perciò parlò spesso dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, anticipando - come abbiamo fatto notare - alcune affermazioni del Vaticano Secondo. Qui si radicano anche la sua valorizzazione della Chiesa, depositaria e amministratrice dei sacramenti - sacramento universale di salvezza e, per amore di questa Chiesa, una e santa, il suo zelo ecumenico. E' ora la Chiesa che, mediante la canonizzazione ce lo indica come Patrono e Modello, tra l'altro, nella pratica dei sacramenti, i quali - come insegna il Concilio - «prefigurano il cielo nuovo e la terra nuova»⁸⁶.

⁸⁴ Conferenze 33,3.

⁸⁵ *Ivi*, 1,7.12.

⁸⁶ Cf. LG 35.